

Un camice a quattro zampe

Alla scoperta delle terapie assistite con animali. Una relazione di cura a sostegno del benessere psicofisico delle persone con un protagonista d'eccezione: il medico veterinario

Si può trarre una cura da uno scodinzolio? Uno sguardo di cane può favorire o accelerare l'avvio di una guarigione? Accarezzare un felino sa davvero rivelarsi decisivo nel sofferto itinerario di chi attraversa la malattia? L'uscita da questo denso carnet di quesiti conduce al territorio della pet therapy, ovvero l'insieme delle attività di sostegno terapeutico che si attuano attraverso l'utilizzo della relazione uomo-animale domestico.

L'approccio d'un simile genere di trattamento è zoo antropologico, teso cioè all'ottenimento di effetti positivi sugli umani dal rapporto sopra menzionato. In questo contesto il "pet" coinvolto è rispettato come soggetto diverso, considerato vero e proprio partner responsabile di contributi significativi (referenze) al cambiamento della persona e al suo miglioramento, raggiunto non tramite qualità generiche appartenenti, ad esempio, a un esemplare di labrador o a un siamese, ma nel concreto sviluppo dell'interazione tra l'animale e l'uomo. Infine, l'animale non viene utilizzato e sfugge sia ai pericoli di strumentalizzazione che all'antropomorfizzazione.

Alcuni rapporti hanno effetti calmanti, altri stimolanti, altri ancora decentrativi o capaci di aumentare l'autostima; alcuni apportano competenze e aiutano chi le acquisisce nelle attività di autonarrazione, altre favoriscono la socializzazione o la cura di sé.

Durante la relazione di cura l'animale non viene utilizzato e sfugge sia ai pericoli di strumentalizzazione che all'antropomorfizzazione

A confermare l'efficacia del benefico percorso di cura è Lucia Francesca Menna, docente del Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università Federico II, a Napoli e direttrice del primo Master italiano in Pet Therapy.

"Il medico veterinario zoorapeuta" spiega "si profila come una nuova figura professionale nella sanità pubblica, in quanto rappresenta un trait d'union tra la medicina umana e la medicina veterinaria già da tempo chiamate ad una connessione dalle politiche del One Health.

Pertanto, in particolare per alcune patologie nelle quali le terapie farmacologiche si limitano ad un effetto sintomatico (es. Malattia di Alzheimer, Parkinson, Alessitimia, ASD) istituti assistenziali e sanitari manifestano sempre di più la necessità e la volontà di usufruire di intervento a sostegno del benessere psicofisico della persona, in linea con il concetto di salute espresso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità".

NEGLI INTERVENTI DI ASSISTENZA È "ESSENZIALE CHE L'ANIMALE SIA AFFIDATO AD UNA FIGURA PROFESSIONALE IN GRADO DI LEGGERE LA SEMEiotica ED EFFETTUARE UNA DIAGNOSI DIFFERENZIALE IN TEMPO REALE"

Francesca Menna illustra un paradigma messo a punto dal dipartimento dell'università partenopea dedicato appositamente alle terapie assistite dagli animali. Secondo il "modello federiciano" tali interventi devono essere improntati a reciprocità e comunicazione circolare. "È stato scelto il cane come specie di riferimento, perché è la specie il cui processo di co-evoluzione con l'uomo è più stretto e più antico" nota. "Occorre ricordare - continua la studiosa - che la pet therapy esula dal principio dose - risposta tipico della terapia farmacologica.

Francesca Menna, docente del Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università Federico II a Napoli: Il medico veterinario zoorapeuta si profila come una nuova figura professionale nella sanità pubblica



Qualora nel corso dell'intervento di zooterapia si verificasse una reazione comportamentale imprevista e dannosa nei confronti del paziente da parte dell'animale, solo il medico veterinario zooterapeuta può farsi carico della responsabilità professionale di un eventuale contenzioso giuridico a differenza di altre figure professionali

Nel corso di questa prassi, oltre ai benefici vanno considerati anche tutti i rischi sottesi derivanti dalla relazione interspecifica. Da qui deriva il principio di responsabilità. All'interno di una relazione terapeutica non c'è neutralità, ossia tutti gli attori interferiscono con l'andamento del processo terapeutico per cui tutti ne sono responsabili. Sorge, quindi, la necessità di una rigorosa scelta non solo dell'animale (sia come specie che

come individuo dotato di una specifica competenza), ma anche del conduttore del cane co-terapeuta che dovrebbe coincidere sempre con il medico veterinario zooterapeuta in grado di lavorare con equipe di medici e psicoterapeuti".

Nelle TAA (Terapie assistite con Animali) è dunque "essenziale che l'animale sia affidato ad una figura professionale in grado di leggere la semeiotica ed effettuare una diagnosi differenziale in tempo reale.

Inoltre "secondo quanto riportato nel codice deontologico, il medico veterinario dedica la propria opera alla tutela della salute degli animali e dell'uomo nonché alla promozione del rispetto degli animali e del loro benessere e di campagne di prevenzione igienico-sanitaria e di educazione al fine di creare un corretto rapporto animale-uomo (art.1). Qualora nel corso dell'intervento di zooterapia si verificasse una reazione comportamentale imprevista e dannosa nei confronti del paziente da parte dell'animale, solo il medico veterinario zooterapeuta può farsi carico della responsabilità professionale di un eventuale contenzioso giuridico a differenza di altre figure professionali. Contemporaneamente egli, in quanto operatore sanitario e conduttore dell'animale all'interno del setting, può tutelarsi dall'eventuale rivalsa della struttura sanitaria nei confronti dell'esercente la professione nonché garantire la sicurezza, la corretta gestione del rischio clinico e dell'errore a tutela dei pazienti e dell'animale coinvolto".

Codice Deontologico

Il medico veterinario dedica la propria opera alla tutela della salute degli animali e dell'uomo nonché alla promozione del rispetto degli animali e del loro benessere.

Le importanti ricadute occupazionali del fenomeno sui veterinari (impiegati in ogni tipo di relazione uomo animale), non devono essere arginate dal dilagare di iniziative sporadiche e occasionali.

Sono infatti sempre necessari "protocolli standardizzati di intervento in relazione alla patologia che prevedano indagini e monitoraggio degli indici biochimici e comportamentali di benessere dell'animale e, nel contempo, attraverso una valutazione sistemica del setting dovrebbe essere assicurata una corretta valutazione, prevenzione e gestione del rischio zoonosico attraverso un'accurata analisi dei punti critici."